

# I MOSAICI DI BETLEMME

Basilica della Natività

Alessandro Beltrami



**Erano duemila i metri quadrati in origine. Oggi ne restano circa duecento, e fino a pochi mesi fa erano completamente anneriti dal fumo delle candele, delle lampade e degli incendi.** Ora invece i mosaici della basilica della Natività a Betlemme sono tornati, letteralmente, a brillare. *«Sotto la coltre spessa di nero sono emerse tessere d'oro, di madreperla e, caso davvero raro, d'argento – spiega fra' Eugenio Alliata, archeologo e docente presso lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme nonché direttore del Terra Sancta Museum –. Quest'ultimo è un materiale che esige una tecnica perfetta di invetriatura perché il metallo non ossidi al contatto con l'aria. È bastato semplicemente pulire perché tornasse a splendere».*

Domani, presso la Delegazione di Terra Santa a Roma (Via Matteo Boiardo, ore 17.30) fra' Eugenio Alliata racconterà gli interventi di restauro partiti nel 2013 sulla **basilica fondata da Costantino e ampiamente ristrutturata dall'imperatore Giustiniano nel VI secolo**: *«La ragione dell'intervento è stata la grave situazione del tetto, che perdeva acqua. La copertura attuale risale al Settecento, ma sono stati ritrovati elementi del soffitto eseguito dai francescani nel Cinquecento e altri ancora più antichi»*, come le capriate in cedro del Libano di epoca giustiniana, mescolate a larice veneziano e quercia dell'Anatolia. Conclusa la delicata operazione al tetto e alle murature (*«il nartece potrà essere liberato dai sostegni lignei collocati ormai quasi 80 anni fa, durante il mandato britannico sulla Palestina»*) si è potuto passare ai mosaici. I lavori sono stati affidati al Centro Restauro Piacenti di Prato e sono finanziati oltre che dallo Stato di Palestina, da Italia, Vaticano, Grecia, Russia e Germania.

È stata l'urgenza del restauro a sollecitare il governo palestinese a intervenire, con l'accordo – non scontato – delle tre Chiese che gestiscono il luogo sacro, ossia la

cattolica, l'ortodossa e l'armena: *«È un grosso risultato – spiega fra' Alliata – perché nella basilica della Natività la questione è molto complicata: persino più che al Santo Sepolcro, dove almeno tutto è definito...»*. **Un gesto ecumenico che recupera il significato stesso dei mosaici:** *«Sono stati eseguiti in epoca crociata tra il 1165 e il 1169, quando la Terra Santa era un regno latino. Le maestranze che hanno lavorato sui ponteggi sono siriane. Di due maestri conosciamo il nome: Basilio e Efrem, le cui 'firme' compaiono nei mosaici. La scelta iconografica è strettamente legata a Betlemme: sopra le colonne ci sono i ritratti degli antenati di Gesù e quindi, nella porzione di parete superiore, una teoria con i grandi Concili ecumenici, tutti avvenuti in Oriente. Ognuno di essi è simboleggiato dall'immagine di una chiesa riccamente decorata, con il libro dei Vangeli sull'altare e il decreto principale del Concilio, scritto in greco. È significativa questa presenza greca, tanto linguistica che culturale, durante il periodo crociato. Nel transetto, dove sono raffigurate scene dal Nuovo Testamento, le scritte sono in latino. **Questo significa un periodo di pace e collaborazione tra le Chiese cattolica e ortodossa**»*. Un'iscrizione nell'abside ricorda Manuele I Comneno, imperatore di Costantinopoli, e il re latino di Gerusalemme Amalrico che, insieme al vescovo di Betlemme Raoul, ristrutturarono in quegli anni la basilica. *«Inoltre secondo un pellegrino greco di nome Focas, che visitò il sito nel 1168, raffigurate nei mosaici c'erano anche le effigi degli imperatori bizantini. Un secolo dopo il grande scisma c'era dunque accordo tra le Chiese. Ed è in piccolo quando accade oggi: le diverse comunità grazie a tolleranza o collaborazione permettono che i lavori si compiano»*.

La superficie mosaicata, un tempo vastissima, si è erosa nel tempo. L'operazione di pulizia si è allargata per esaminare se sotto strati di intonaco ci fossero porzioni di immagini sconosciute: *«Tra queste è emerso un magnifico angelo intero, parte della processione di angeli che, tra le finestre, si incammina verso la Grotta. Sono figure bellissime, con abiti e ali straordinari. Il restauro ha fatto emergere una soluzione tecnica particolare: le tessere, infatti, sono inclinate, anche fino a 30 gradi, verso il basso in direzione di chi guarda, così da essere ben visibili e riflettere la luce in modo ottimale»*. Tra le scene tornate leggibili, quelle del transetto: *«Tra queste colpisce l'Ingresso di Gesù in Gerusalemme: questa infatti è rappresentata come una città cristiana, con la croce innalzata sopra il Santo Sepolcro, perfettamente riconoscibile. La scena della Trasfigurazione, è quella più rovinata. Ma un raggio di luce proveniente dalla figura di Cristo, perduta, è composto tutto da tessere d'argento, che brillano in una maniera incredibile»*. Conclusi i restauri dei mosaici si passerà alle pitture sulle colonne, in encausto, anche queste molto annerite. Quindi, per ultima, toccherà alla Grotta della Natività. L'interesse suscitato dai lavori in quest'area è grande. *«Nei giorni scorsi, ad esempio, c'era una troupe televisiva araba a riprendere il cantiere. **La cultura cerca di superare la situazione contingente e gli egoismi di parte. È la sua missione. Con il Terra Sancta Museum, tradizionalmente un museo archeologico, ci stiamo evolvendo come centro culturale cristiano dentro Gerusalemme, per aprirci verso il presente. A marzo abbiamo aperto "Via dolorosa", una sezione che a partire dalla storia sacra va verso l'attualità. Il successo è buono. **Ma ora ciò che occorre di più alla Terra Santa è che tornino i pellegrini****»*.

da Avvenire, 11 Maggio 2016